

## Indice

<i>Presentazione</i> .....	vii
Introduzione .....	1
1. La formazione come impegno e responsabilità della ricerca educativa .....	9
1.1. <i>Il discorso pedagogico e il senso dell'esistenza</i> .....	9
1.2. <i>La libertà e il farsi dell'uomo</i> .....	15
1.3. <i>Per L'educazione e per la scuola</i> .....	18
1.4. <i>I bisogni formativi</i> .....	22
2. Mondo degli affetti e azione sociale .....	29
2.1. <i>Il recupero dei sentimenti</i> .....	29
2.2. <i>La civiltà dell'amore</i> .....	32
2.3. <i>La cultura del cuore</i> .....	34
2.4. <i>La dimensione affettiva e l'azione sociale</i> .....	36
3. Il senso dell'azione educativa e didattica .....	45
3.1. <i>L'accesso all'universo culturale</i> .....	45
3.2. <i>La conoscenza: autentico capitale umano</i> .....	48
3.3. <i>Le energie creative</i> .....	52
3.4. <i>Le principali direzioni dell'esperienza educativa e didattica</i> .....	56
4. La clinica della formazione e la pedagogia clinica ...	61
4.1. <i>La formazione come vicenda umana</i> .....	61
4.2. <i>La pedagogia clinica</i> .....	65

4.3. <i>Il primato della corporeità</i> .....	70
4.4. <i>La dimensione nascosta</i> .....	75
5. <i>L'alba della dignità umana</i> .....	83
5.1. <i>Essere persona, essere presenza</i> .....	83
5.2. <i>L'integrazione e la relazione educativa</i> .....	87
5.3. <i>La didattica della cooperazione</i> .....	91
5.4. <i>La meta educativa: sviluppo di un'autentica gioia di vivere</i> .....	97
Prospettive .....	103
Bibliografia .....	109

*Presentazione*

“La vita educa”, hanno osservato due grandi Maestri della pedagogia del Novecento. Ci si riferisce al Devaud e, naturalmente, allo Spranger della *Difesa della pedagogia*<sup>1</sup>, i quali, pur da posizioni differenziate, sottolineano l’importanza della esperienza nel mondo della realtà. Fin troppo evidente è pure il riferimento all’opera di J. Dewey che, sull’esperienza, costruisce la sua teoria della educazione e della democrazia.

Con questi richiami d’obbligo, vogliamo semplicemente rilevare quanto la storia dell’educazione e della pedagogia, con i riflessi nell’azione didattica, naturalmente, incidano nella formazione dello studioso delle scienze dell’educazione allorquando si incarica di penetrare fin nei recessi della complessa personalità del soggetto che va formando, sotto la spinta delle tensioni interiori che orientano verso il possesso e l’esercizio della libertà e della piena auto-realizzazione.

Daniela Sedran, al suo approccio con una filosofia dell’educazione che ha nella teoria classica del personalismo la sua scaturigine, si perita di rilevare le implicazioni che la vita di relazione, quella che trova nel fecondo dialogo buberiano la sua legittimazione, pone, soprattutto se l’intervento educativo è orientato a liberare le potenzialità della persona, cioè quelle forze interiori che le psicologie del

profondo hanno messo in evidenza e che rappresentano la sorgente dell'azione nel mondo del reale.

Di qui la riproposizione, da parte dell'Autrice di questo saggio, degli elementi che legittimano un discorso pedagogico sulla persona, come sostanza, come realtà, come sorgente di idealità, come contenuto e fine dell'azione educativa, come entità reale che pure nasconde aspirazioni e nutre valori, come valore è essa stessa che non giustifica né manomissioni né, tanto meno, esclusioni e forme di emarginazione.

La persona è persona, dunque l'uomo in *nuce*, “germe dell'uomo”, come avevano chiamato il bambino due grandi educatrici del Novecento, le sorelle Rosa e Carolina Agazzi, mentre Maria Montessori descriveva l'esistenza di un “potenziale umano” che è implicito in ogni creatura.

Nel lavoro della Sedran, tuttavia, non c'è una “Professione di fede” che autorizzi a ritenere fondata una teoria personalista, sia essa di natura spirituale, come quella sostenuta dallo Stefanini, sia di un “personalismo senza dogmi”, alla Catalfamo, o, ancora, un “personalismo esistenziale e critico” come sostiene Mencarelli. Per la Sedran la persona è un valore e, in quanto tale, esige l'assunzione da parte dell'altro, dell'adulto in specie, ma soprattutto di chi intenzionalmente si pone accanto all'altro per promuoverne la crescita e lo sviluppo, di una serie di atteggiamenti che trovano la loro estrinsecazione nell'apertura al dialogo, alla tolleranza, al rispetto, ad una relazione, in sostanza, che nella migliore letteratura analitica, soltanto che si pensi a Carl Rogers, è una autentica “relazione d'aiuto”.

Qui, allora, l'educatore gioca le proprie carte; qui l'educazione si fa scommessa da vincere, malgrado le resistenze, i limiti, le delusioni, l'emergere di fatti "duri e testardi". La scommessa orienta alla "avventura", quella stagione straordinaria di gioia e di invenzione in cui, con l'istante picaresco, si prova il senso profondo di un atto d'amore.

Già, l'amore, recuperato nella sua accezione semantica più propria, soprattutto oggi, in una temperie culturale in cui esso viene contrabbandato con altri falsi *idola*, temporanei e contingenti, materiali e fatui. L'amore guida le condotte umane, avvicina le persone nel pieno rispetto delle loro personalità, senza finzioni ed interessi, in un'accettazione *empatica* sicuramente positiva.

Ciò si verifica, manifestando quanto valore abbia nella relazione interpersonale, nelle situazioni in cui la persona cosiddetta normale si trova di fronte un soggetto disabile che pure ha bisogno di maggiori cure e di una disponibilità squisitamente umana vivificata, per l'appunto, da questo nobile sentimento che è l'amore. L'amore tra gli uomini non è semplicemente un atto di donazione, ma una *funzione* vera e propria, se è vero che il sentimento ha una sede specifica nella struttura biologica della persona ed ha il suo centro propulsore nella parte destra del cervello. Se, difatti, il sentimento è una funzione psicologica, come tutte le funzioni della vita psichica, va esercitato. L'esercizio obbliga l'atto d'amore nei riguardi dell'altro al quale ci si dà con disponibilità piena, solidarietà ed amicizia, generosità e simpatia.

Obbedire alla voce del cuore autorizza, tra gli uomini, la costruzione di una autentica società dell'amore dove

scompaiono le prevaricazioni, la mercificazione, le pressioni e la violenza. Da una “cultura del cuore”, dunque, “una società dell’amore” che feconderà le relazioni interpersonali e consentirà a ciascuno di autoeducarsi in libertà e autonomia.

Ebbene, nel lavoro di Daniela Sedran, quest’afflato è evidente ad ogni piè sospinto e sembra assicurare un clima formativo ideale che dalla scuola può espandersi sicuramente in ogni ambito della vita sociale.

L’attenzione che la Sedran presta alle realizzazioni operative, di stretta marca didattica, alle quali conduce la riflessione pedagogica sulle migliori esperienze dell’*Attivismo* – sono ricordate le sollecitazioni ad un lavoro collegiale derivanti dalle tecniche Freinet e dalla letteratura che ha nel Cousinet l’antesignano –, perché l’educazione sia diritto di tutti, soprattutto là dove situazioni di emarginazione – soltanto che si pensi al disagio delle frotte di immigrati del Terzo Mondo o alla devianza derivata da una mancata accettazione sociale e culturale nei nuovi ambienti di residenza – sono evidenti ed esigono forme di intervento educativo specialistico, non risolvibile con propositi qualunque *bene fundati* sul piano teorico, ma privi di operatività, di azioni didattiche efficaci e durature.

Nel libro della Sedran, insomma, si percepisce il problema con una sensibilità nobile e squisita, volta a legittimare una metodologia educativa che, nel rispetto della persona, possa celebrare il suo successo formativo.

Lanfranco Rosati

## *Introduzione*

Il tratto distintivo della vita umana è sicuramente il suo carattere sociale. Le persone difatti crescono, agiscono, giocano, lavorano insieme, entrano in un rapporto di interazione, condividendo un comune modo di comprendere le loro diverse azioni e reagiscono tra di loro in base ai significati che conferiscono ad esse. Nel rapporto relazionale e nella vita quotidiana, però, sono altrettanto importanti le esperienze interiori che ognuno di noi vive. Le nostre percezioni, le sensazioni, i sentimenti che ci pongono a confronto con il mondo e le cose che ci circondano, rendono la nostra vita ricca e piena. Tuttavia il modo di percepire e di avvertire gran parte degli stimoli provenienti dal mondo esterno condiziona ed è condizionato dalla stessa esperienza sociale e dall'educazione.

Chiamare in causa l'educazione non significa solo insistere sull'intervento esterno dell'adulto o dare conto della sua tipologia e qualità, bensì rappresenta l'occasione, spesso intenzionale ed organizzata, per l'incontro con l'altro con lo scopo di prestare attenzione alla persona, per comprenderla e ascoltarla. Questo, d'altra parte, è il tema centrale di riflessione e di interesse che connota una società che ha la prerogativa di essere e di farsi educante<sup>1</sup>.

La mobilità e dinamicità del tessuto sociale e culturale sul quale l'educazione si consolida e la comunità progredisce, vanno avvertiti dell'impegno che la pedagogia si deve

assumere, un impegno volto a promuovere sia lo sviluppo della persona che della comunità di cui siamo parte integrante, perché la pedagogia è già per sua natura sociale, come sottolinea M. Mencarelli, dato che si prefigge di studiare i rapporti umani e la socializzazione come metodo relazionale squisitamente educativo.

Allora la funzione formativa dell'azione didattica deve rispondere alla domanda sociale che avanza con forza la comunità, volta alla realizzazione di condizioni (sociali, economiche, culturali e politiche) che liberano il potenziale individuale nei soggetti che formano la comunità stessa, con un impegno orientato sinergicamente a migliorare la vita e le relazioni tra questi stessi soggetti (Rosati 2002).

Quanto detto implica il riconoscimento di una azione formativa, interessata a capire prima di tutto i bisogni della persona. Maslow nei suoi studi sulla personalità ha chiaramente evidenziato il ruolo dei bisogni nella vita dell'uomo e soprattutto ha sottolineato che i loro soddisfacimento è un importante mezzo capace di suscitare la motivazione e l'impegno. Basti pensare, nella piramide da lui rappresentata, che i bisogni fisiologici, di sicurezza, di appartenenza e amore, di stima sono potenti e dominanti, perchè se "non sono soddisfatti dominano l'organismo, costringendo tutte le capacità a mettersi al loro servizio"<sup>2</sup>.

Riconoscere i bisogni esistenziali e culturali, moltiplicare i rapporti sociali, incrementare e ravvivare la necessità di tenere aperti orizzonti per la comprensione dei fatti umani, impegna sul piano della responsabilità formativa ogni persona affinché giunga a livelli di più umana partecipazione alla vita della comunità.



L'uomo per sua essenza è chiamato ad interagire con i suoi simili. La persona ha il diritto di inserirsi ed integrarsi nella comunità umana; ha grande bisogno di relazione e di riconoscimento del proprio sé, per crescere appunto come persona e, in quanto tale, per proporsi con una contrattualità sua propria alla società stessa.

L'acquisizione di competenze, la conquista di autonomia, l'inserimento sociale traggono il loro valore dalla maturità della persona e questo è un effetto del processo formativo, processo che è frutto di conquiste che permettono alla persona di saper essere e saper fare, di trovare la propria forma, contribuendo con la propria presenza allo sviluppo del patrimonio comune.

L'appartenenza all'umanità è indivisibilità dell'esistenza nella relazione con l'altro e la relazione interpersonale è un bisogno fondamentale della persona. Ciò è espresso da quel sentimento diffuso di socialità che è inerente alla intima natura umana e che si realizza con forme primitive: dal contatto corporeo a cui è legata la sicurezza infantile, fino alle forme più mature della relazione intersoggettiva.

In contrapposizione armonica al bisogno di relazioni sociali, vi è il bisogno dell'uomo di sentirsi rispettato nella sua identità individuale. Questo riconoscimento passa attraverso il bisogno di non essere invaso nella sua dimensione privata, di non essere annullato in una condizione massificante, di essere riconosciuto nella propria originalità ed irripetibilità, di avere lo spazio per lasciare la propria presenza ed impronta, di vedere riconosciuti tutti i diritti e soprattutto quello di ascolto e testimonianza dei valori impliciti nell'idea di persona.

Ecco che l'attenzione alla persona, alla sua presenza e alla capacità di orientare la vita, spinge nella direzione della specificità, della particolarità, della differenza personale cioè nella dimensione esistenziale di ciascuno di noi, dove sono coltivati i valori personali, sociali, morali e culturali.

Il suo agire indica, infatti, che la persona si pone, nella situazione in cui vive, in un rapporto attivo con la realtà circostante di fronte alla quale l'uomo non vuole essere spettatore disinteressato bensì l'autore e l'artefice di quel meccanismo per cui, trasformando il mondo, egli forma e trasforma se stesso. È il tentativo di partecipare agli eventi con l'impegno a soddisfare il *bisogno di significato*<sup>3</sup>.

La persona può tendere, così facendo, verso una continua crescita che migliora le proprie condizioni e amplifica qualitativamente la propria dimensione umana, cercando di garantire e mantenere l'integrità di un appagato benessere psico-fisico. Questo è lo scopo di una attività formativa che si fa carico delle necessità dell'uomo con una dedizione che è vero e proprio atto d'amore vivente e che mai s'arresta. "Cade opportuno il richiamo di uno stile educativo che nell'amore trova un suo primario tratto connotante. È lo stile adottato da chi intende agire secondo la ferma intenzione dell'arricchire l'altro in umanità e del dare attuazione alla sua pienezza, non perciò misconoscendo i molteplici ostacoli che possono impedire o rallentare il processo autoeducativo, con la consapevolezza che per l'amore è consentita una scoperta più grande e profonda dell'alterità"<sup>4</sup>.

È interesse di una attività formativa tener conto non solo dell'uomo come essenza, ma anche dell'*uomo come fatto*.

Quell'uomo, cioè, che si definisce *persona*, creatura collocata in una situazione esistenziale delimitata e qualificante, spazialmente e temporalmente determinabile, dotata di una unità complessa, fornita di specifici dinamismi e funzioni.

Questa prospettiva antropologica, che permette di cogliere l'uomo nella sua globalità e nella totalità della natura personale in cui mente e corpo sono compresi, ha aperto la via all'*approccio clinico* in pedagogia. La clinica non intende schematizzare le soggettività, ma individualizzarle. Difatti sospende il giudizio e inizia ad interpretare ogni situazione, ricostruendo i suoi sintomi che manifesta e la sua storia. Il termine clinico è dunque da intendersi come impegno di studio, di analisi, di diagnosi, di progettazione e d'intervento, portati in modo ravvicinato e diretto alle singole individualità delle persone, dei gruppi e delle situazioni.

Con insistenza la pedagogia clinica conduce il proprio lavoro a definire delle differenze personali, i problemi, i bisogni educativi, al fine di progettare un intervento complessivo mirato alla sua singolarità. Ciò reca un grosso contributo all'educazione scolastica.

La pedagogia clinica, infatti, studia lo sviluppo umano, le condizioni dell'aiuto allo sviluppo, l'andamento evolutivo dell'individuo e i suoi bisogni educativi, quindi osserva, descrive, teorizza i processi della formazione umana<sup>5</sup>.

Si impone una conoscenza puntuale, difatti, per comprendere la persona (bambino e ragazzo) e ciò conduce a valorizzarla nella sua ricchezza individuale e riconoscerla nei sentimenti, nella fiducia del suo potenziale espressivo

ed emotivo che è motore e caratteristica dell'agire. Ciò, non con l'obiettivo di fare qualcosa all'uomo, ma con il desiderio di accoglierlo come persona degna di fiducia, di sostegno e d'aiuto, perché possa camminare spedito lungo un percorso di conoscenza continua e di consapevolezza di sé.

Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza di formare l'uomo al saper essere e ad imparare a saper volere per intraprendere in modo attivo il proprio progetto di vita e farsi carico egli stesso del proprio destino. Aiutare una persona a "voler essere" è restituirla alla guida di se stesso in questo continuo esercizio delle *chances* che è la vita nel suo periodare costante, talvolta perfino altalenante e che alimenta questo gioco.

L'intento riflessivo di questo discorso, che troverà ordine e sviluppo nelle pagine che seguono, non è quello di rispondere ai grandi interrogativi esistenziali, bensì quello di porsi di fronte ad essi per dare un senso all'esistere quotidiano che non può ignorare l'amore e la relazione, la tecnica e la scientificità del gesto educativo e didattico.

Senza pretese di completezza e verità, può essere offerto un modo per cogliere, attraverso un'analisi di tipo *antropofenomenologica*, talune unità di senso particolarmente significative nella formazione quale esperienza umana. Detto altrimenti, quasi un modello di analisi e di studio della realtà che non può non radicarsi nell'umano, in ciò che chiamiamo "humanitas" che è poi il tratto distintivo di ogni creatura e il vincolo di solidarietà che dà spessore e significato all'umanità.